

Massimo Venturiello e Marina Confalone in "Misery non deve morire", in scena al teatro della Cometa, per la regia di Ugo Chiti; da domani la Confalone sarà sostituita da Carla Cassola. A destra, Renato Bruson, festeggiato per i suoi 35 anni di attività

Marina Confalone
interprete dello
spettacolo tratto
dal romanzo di
Stephen King



Misery, la strategia dell'orrore

di RODOLFO DI GIAMMARCO

E' RARO CHE uno spettacolo di teatro possa viaggiare bene sull'onda di una letteratura a sensazione, e le vere e proprie commedie "gialle" fanno spesso leva sullo choc di un buio a sorpresa o su minacciose impennate verbali, rivolgendosi a una zona di cultori.

Perciò sorprende, adesso, la grottesca ma anche patetica altalena dei riverberi, il fascino visionario tra una schermaglia e un'altra, e una qualche dolorosa chiave dell'orrore, con annesso l'infantilismo di certa spietatezza, categorie penetranti che Ugo Chiti, trattista di paesaggi e pieghe dell'uomo, ha potuto instillare quasi al *ralenti* nel suo adattamento-regia di **Misery non deve morire**, tratto in parte dal romanzo omonimo di Stephen King e in parte da un testo teatrale di Simone Moore già ispirato al celeberrimo best-seller (propiziatore, a sua volta, d'un palpitante film a effet-

to).

Tanto il copione quanto la messinscena di Chiti ottengono di conciliare col mondo dei brividi; così l'infermiera che sequestra e assiste maniacalmente l'incidentato autore di un romanzo (colpevole, agli occhi di lei lettrice paranoica, d'aver deciso l'eliminazione del personaggio centrale Misery) non è un'arpia carnefice e basta, pronta a mutilarlo pur di sancire un'autorità tutoria e pur di carpirgli nuove pagine dove la figura-chiave di Misery agisca ancora. Questa creatura soccorritrice e poi torturatrice non è qui sbattuta in scena come un mostro imponderabile: ha i suoi tic solitari, fa trapelare i tipici meccanismi di difesa-offesa d'una donna abbandonata, ha però botte di tenerezza e di zelo fanciullesco ed è per natura incline a fagocitare, a mitizzare, a mettere sotto chiave ogni straccio di rapporto, fino alla follia.

A sua volta, il personaggio del malcapitato scrittore incorso in un inci-

dente automobilistico e posto in cattività non ha, nel rimuginante mistero dei dialoghi per la scena, quello statuto di vittima intellettuale che in extremis, come vuole il culmine della storia, prevarrà non meno feroceamente sulla sua prodiga e sanguinaria carceriera. Risalta invece, di lui, una psiche sotto chiave che è a prova di convenzioni, che si rifugia piuttosto in fantasticherie colme di simboli. E a spalancarci addosso un pozzo nero di incubi, a far balenare un risucchio dentro ruggiti grufolanti emessi (splendido quadro) da una virago predatrice, a suggerire spirali infinite di minaccia o turriti carillon girevoli, è un tunnel prospettico che di tanto in tanto s'apre come un obiettivo allargabile al di là del reale ambiente, bella e arcana precognizione della scrittura-regia.

Notevole e non meno determinante è l'apporto degli attori protagonisti. Per nulla sacrificato a un ruolo inerte, e ricorrendo anzi a idonee sfu-

mature energiche, Massimo Venturiello esplica nella parte dell'autore appiedato un ben rappreso senso di sconcerto, di diffidenza e poi di allarme, acquisendo man mano tatticismo, crudeltà ironica e infine istinto brutale di rappresaglia. Marina Confalone è svampita e mestatoria a livelli prepotenti, è un encomiabile angelo ammonitore capace di imbracciare una mazza da baseball, un'ascia o una falciatrice (con cui far fuori uno scomodo poliziotto ficcanaso) e al contempo è un tenero e delirante soggetto da "Ritratto di Madonna" di Tennessee Williams con deformazioni odierne alla Almodovar. Veniamo a sapere che per motivi personali cederà da questa settimana le consegne a Carla Cassola. C'è da confidare che uno spettacolo così ricco di luci e ombre, con scena di Sebastiano Romano e costumi di Daniela Rossi, non smetta di parlarci della poesia della paura.

■ al Teatro La Cometa di Roma



PRIMETEATRO